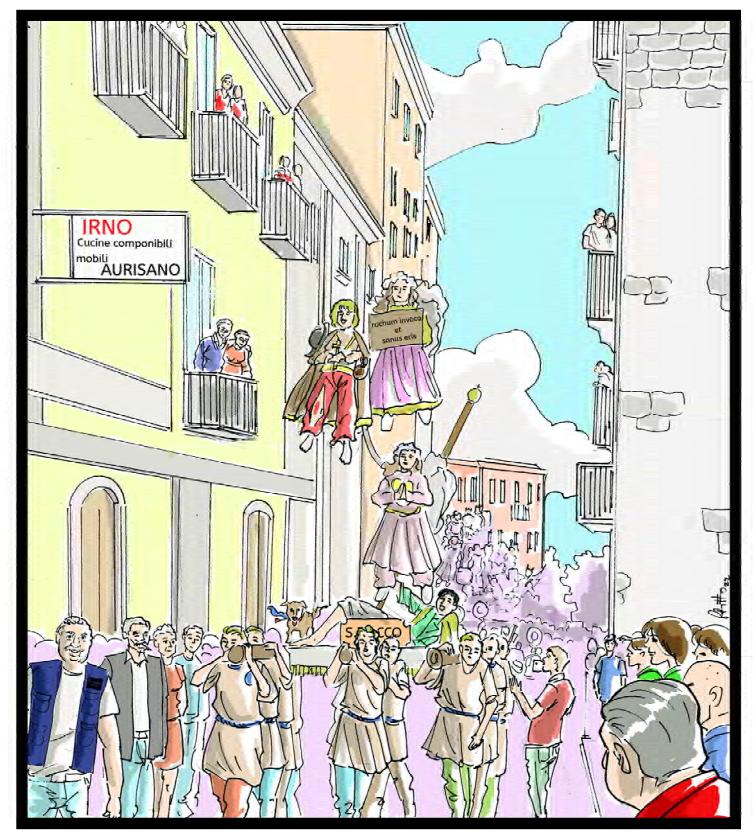
MENICA DE MISTERI

19 Giugno 2022

XIVª EDIZIONE

A cura dell'Associazione Misteri e Tradizioni SI PUBBLICA A CAMPOBASSO OGNI ANNO la domenica del Corpus Domini Museo dei Misteri
Via Trento, 3 CAMPOBASSO



L'Ingegno dedicato al santo invocato dagli appestati, sfila in via Marconi davanti all'attività della famiglia Aurisano, che per decenni si è occupata della vestizione del Mistero di S. Rocco.

(disegno – Luigi De Michele GRIFFO)

Il calendario dei Misteri 2022

XXV^a edizione















"Tredici, Venticinque e Centomila", titolo del Calendario 2022, fa esplicito riferimento al numero dei Misteri, agli anniversari da festeggiare e alle copie di calendari stampate dal 1997, ricordate anche dalla numerazione progressiva delle 4000 copie che inizia da 96.000 per arrivare a 100.000. In copertina, l'immagine di un'opera realizzata dall'artista campobassano Massimo Maglione che ha accolto l'invito con entusiasmo, passione e attaccamento alla propria città riproducendo con il suo stile il Mistero di S. Isidoro – "La Face", simbolo dell'Associazione. Un lavoro di pregio artistico che festeggia a pieno titolo il venticinquesimo anno di vita. Nelle pagine



interne, accanto ad "angioletti" e "diavoletti" realizzati sempre da Maglione, le immagini dei primi 12 Misteri sono riprese dalle litografie di Pasquale Mattei pubblicate a colori sulle pagine del "Poliorama Pittoresco" del 1856 e sono accompagnate dalle descrizioni tratte dalle cartoline ed. Trivisonno-Lozzi del 1953, mentre l'immagine del Mistero del SS.mo Cuore di Gesù, attribuita a Paolo Saverio Di Zinno, è ripresa dal testo di Camillo De Luca "Ricordanze Patrie" del 1856 ed è accompagnata dalla descrizione tratta dall'opuscolo realizzato dall'Associazione Misteri e Tradizioni nel 2020. Il Calendario può essere scaricato e stampato dal sito www.misterietradizioni.com

Un Grazie, come sempre, va agli amici che ogni anno, con il loro contributo, hanno permesso la pubblicazione del Calendario.

www.misterietradizioni.com

2













ANNO XXIX - N. 1 19 GIUGNO 2022



Edito dalla G.E.F.IM. sas via P. di Piemonte n. 131 - CAMPOBASSO tel/fax0874/6.33.19-www.gefim.eu

> REG. SPECIALE STAMPA: Trib.CB 12.03.93 n. 203/93

Direttore Responsabile: Milena ROSA Progetto Grafico: Gianfranco CICCONE Grafica: Francesca DI IORIO

HANNO SCRITTO:

Associazione Misteri e Tradizioni, Andrea Damiano, Massimo Dalla Torre, Franco De Santis, Franco Di Biase, Stefano Di Maria, Angelo Discenza, Camillo Faraone, Paolo Giordano, Giulio Grosso, Milena Rosa, Elia Rubino, Giuseppe Saluppo, Giovanni Teberino, Gennaro Ventresca.

HANNO FOTOGRAFATO:

Archivio Associazione Misteri e Tradizioni, Archivio Teberino, Roberto Benducci, Carmine Brasiliano, Roberto de Rensis, Anna Di Paola, Raffaele Farinaccio, Antonio Mignogna, Mauro Presutti, Antonio Priston.

DISEGNI:

Luigi De Michele (GRIFFO), Stefano Di Maria.

CARTINA PERCORSO:

Proprietà AGR Point Campobasso

La collaborazione al giornale è gratuita.

© Associazione Misteri e tradizioni- vietata la riproduzione totale o parziale di testi e foto contenuti nel giornale, senza il consenso scritto dell'Associazione e/o degli Autori.

Editoriale

di Milena Rosa

Scrivo questo editoriale il 9 maggio 2022, sicuramente letta così questa data a molti non dice niente, ma alcuni coglieranno che il 9 maggio è la Festa dell'Europa, è il giorno in cui si celebra la pace e l'unità in Europa.

La data segna l'anniversario della storica dichiarazione in cui l'allora ministro degli Esteri francese, Robert Schuman, espose l'idea di una nuova forma di collaborazione politica in Europa, che avrebbe reso impensabile la guerra tra le nazioni europee.

Ma evidentemente c'è chi ha deciso di portare di nuovo la guerra nel cuore del nostro continente, di riportarci indietro e non tenere conto di questi 72 anni.

La Festa dell'Europa 2022 è stata celebrata in un anno inusuale.

La festività del Corpus Domini con la Processione dei Misteri il prossimo 19 giugno 2022 avverrà in un anno inusuale.

Alla bellezza. alla festosa partecipazione di cittadini molisani e non, alla maestosità degli ingegni che sfileranno per le strade di Campobasso tra l'incredulità e la meraviglia dei passanti, i nostri occhi saranno colpiti dai piccoli personaggi principali: gli oltre 56 bambini che in circa 250 anni sfilando per le strade di Campobasso e anche oltre i confini nazionali hanno rappresentato i chiari concetti come l'Obbedienza a Dio, la Punizione dei ribelli, la Grazia di Dio che accompagna Maria, l'Amore di Dio per gli uomini, la Protezione dei contadini e dei calzolai.

I bambini, ad un'altezza di circa 6 metri,



sorretti da imbracature metalliche, rappresentando alcune icone religiose, danno vita ad uno spettacolo sensazionale con i loro bellissimi volti e simpatiche smorfie dovute alla continua oscillazione.

E se il nostro sguardo si poserà su quei piccoli visi espressivi il nostro pensiero non può che non andare ai bambini morti in Ucraina dall'inizio dell'invasione russa del Paese. Dal 24 febbraio 2022 le stime ufficiali diffuse dalle autorità ucraine hanno rilevato che le piccole vittime sono almeno 205.

Il 2022 oltre ad essere l'anno del conflitto Russo-Ucraino è anche l'Anno Europeo dei Giovani: dovremmo sentire tutti l'esigenza di consegnare ai protagonisti di domani un'Europa ed un mondo rafforzato e rivitalizzato sia per sostenere, in una prospettiva postpandemia, lo sviluppo personale, sociale e professionale sia per gettare le basi per un mondo giusto, equo, solidale ed inclusivo da lasciare alle prossime generazioni.

Mi piace immaginare che tra gli sforzi creativi che riusciranno a salvaguardare la pace mondiale, ai quali faceva riferimento Schuman, rientri anche la bellezza imparagonabile dei 13 ingegni del Di Zinno che volteggiando nell'aria anche quest'anno ci regaleranno sorrisi per i nostri bambini e lacrime di commozione per gli angeli che guarderanno da lassù.











di Giovanni Teberino

Archivio Associazione Misteri e Tradizioni - Foto: Antonio Priston

Scannétt Allért uno, due e tre...

Gli occhi di un bambino: profondi, emozionati, stupiti.



2020 - Giovanni Teberino tra i Misteri

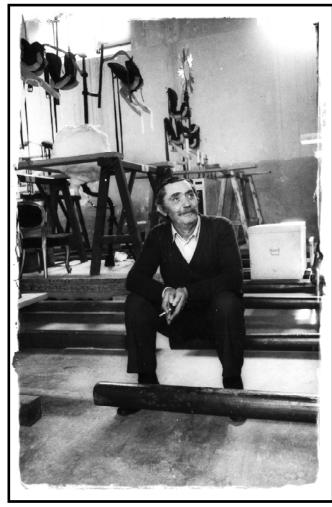
Avere la capacità di guardare con gli occhi di un bambino appare meraviglioso a chi sa godere del dono della vista. Da tre anni in questo periodo, girando tra gli angoli del Museo, magicamente e misteriosamente tutto sembra animarsi nel silenzio e nel raccoglimento. E i miei occhi da bambino, con un po' di emozione che ormai è sempre dentro me, si soffermano nei tanti ricordi e persone che non ci sono più. I ricordi, dunque prendono vita grazie ad oggetti, a odori, a suoni che a tanti non direbbero niente. E così seduto sulla base di un Mistero mi guardo intorno e il ricordo va a questi ultimi anni di stop, 2020 e 2021, sperando quest'anno di poter tornare per le vie della città. Sono i primi giorni di aprile, il Museo è ancora silenzioso, le "strutture" ancora spoglie sembrano cercare i bambini da ospitare sui seggiolini, sentire la gioia di chi è stato scelto e il pianto di chi purtroppo non potrà salire. Continuo a girare tra gli Ingegni e, improvvisamente chiudo gli occhi, immagino mio padre Cosmo, insieme a Rino e Carmine, sopra una nuvoletta sbuffanti e trepidanti, aspettano di rivedere i Misteri di nuovo per le vie del centro storico, da loro tanto amato. Sicuramente sorridendo staranno ricordando i tanti aneddoti e le tante sfilate che li hanno visti protagonisti, una tradizione che hanno tanto amato e tramandato. Ricordano la loro gioventù, la prima volta sui Misteri, poi la guerra, sicuramente stanno ricordando l'episodio di Gennar U' Mezzone il diavolo storico, ucciso dai tedeschi a porta Mancina, poi la ripartenza, gli anni '80 un po' incerti della sfilata, fino alla costituzione dell'Associazione nel 1997





www.misterietradizioni.com





1988 - Cosmo Teberino tra i Misteri

e infine nel 2006 la realizzazione del Museo. Sono tutti orgogliosi di quello che hanno fatto e di quello che noi stiamo continuando a fare nel segno della tradizione. Però sono impazienti, "sarà l'età" vogliono rivederli, questa volta da un posto molto privilegiato, controllare tutto dall'alto e attorniati da angeli, risentire le prime note del Mosè, mentre gli occhi sicuramente gli si faranno lucidi. Apro gli occhi e anche

i miei son lucidi come i loro, vedendo queste "strutture di ferro" fredde e inanimate. Le restrizione del covid-19 si stanno allentando e la speranza è di ritornare alla normalità, il loro dubbio però è: ma escono o non escono quest'anno i Misteri? Guardo la foto di mio padre che è sulla parete del Museo, e anche lui sembra che mi guardi, era un uomo di poche parole, come me, ma il suo cuore grande riusciva a trasmettere la trepidazione

e la gioia del momento tanto atteso per un anno intero. Penso che sia stato proprio questo suo essere taciturno e meticoloso a trasmettermi il suo stesso amore per gli Ingegni. Mi volle sempre vicino: mi aveva coinvolto come piccolo organizzatore, ero il suo portaborse personale. Fin da sette anni, lo seguivo raccogliendo i documenti e i certificati medici dei bambini. Un compito delicato di cui mi sentivo fiero, ancora oggi mi rivedo con quei pantaloncini corti, con l'ingenuità dell'infanzia, accompagnarlo per le vie della città. Sono cresciuto con quelle immagini, sbiadite e vivide nello stesso tempo, tra suoni ed odori, emozioni di gioia e, a volte, di trepidazione. So che oggi ho ricevuto in eredità l'organizzazione della Processione insieme alla mia famiglia e ai tanti amici dell'Associazione, ripetiamo riti antichi, trasmessi di generazione in generazione.

In quei gesti rivive mio padre Cosmo, e tanti amici che non ci sono più, rivive la nostra identità di cultura e di tradizione che, nonostante i tempi cambiati, sopravvive al tempo e ad una società così veloce da dimenticare.

Da due anni tutti aspettiamo di risentire il grido del caposquadra, "Scannétt allért", sono solo due parole ma che nel dialetto campobassano risuonano ogni anno a chi vive la Processione dei Misteri. In questi due anni di restrizioni. il silenzio ha sostituito il formicolio delle voci festanti. tutto è rimasto, in modo irreale, muto. Scannétt allért rivive nel cuore di ogni campobassano, un suono di allegra serenità, a significare che nulla si ferma e tutto, con fatica e con nuovi accorgimenti, deve ripartire. allora: pronti, "SCANNETT'ALLERT'-UNO, DUE E TRE" si riparte, e Buon Corpus Domini a tutti.



La tradizione che continua









La città dei Misteri e... dei tanti Aurisano

di Gennaro Ventresca

In una lontana edizione di Miss Italia, a una delle candidate al titolo, fu chiesto chi era Leonardo da Vinci, e la ragazza rispose: "Un aeroporto". Per non dare luogo ad altri simili sfondoni, urge che qualcuno racconti al forestiero perchè Campobasso è etichettata come la città dei Misteri. La più imponente e attesa manifestazione che si tiene ogni anno, in occasione del Corpus Domini.

La Giunta capeggiata dal sindaco Roberto Gravina, di recente, ha dato alle stampe una gradevole guida di Campobasso, con sottotitolo "La Città dei Misteri". Ovviamente, un bel mazzetto di pagine, nel suo interno, sono state destinate all'evento che la storia si porta dietro sin dal Medioevo.

Non starò qui a riannodare i fili, lasciando spazio ad autentici storici.

Per quel che mi è concesso mi pregio di poter spiegare che l'accoppiata "Città-Misteri" funziona a meraviglia. Per la circostanza le 13 macchine senza ruote e motori infiammano i cuori degli astanti, facendo impazzire di gioia soprattutto i bambini, rapiti soprattutto dal dondolio degli angeli e dalle sfrenate trovate dei diavoli.

Un po' religiosa e un po' pagana, la festa va avanti in un clima paesanotto che piace ai nostri concittadini, e soprattutto ai turisti che ne restano estasiati.

Risulta facile immaginare, quindi, il dispiacere che ha provato la nostra gente nel dover mettere in conto, tra le rinunce, anche la mancata sfilata nelle ultime due nefaste annate, dominate dal virus.

Mi va di spiegarvi che a piegarsi per ultimi alla forza maggiore sono stati i Teberino's, al secolo i F.lli Liberato, Antonietta e Giovanni Teberino. Dico flettersi, non certo spezzarsi. C'è di più: mentre i primi due hanno tirato mestamente i remi in barca, l'ultimo della covata, il pacioso Giovanni, anche maestro dei presepi in miniatura, non ha voluto rinunciare alla stesura di quello che chiama "Giornalino", pur essendo un giornalone formato manifesto che quest'anno ha cambiato veste grafica. Per renderlo più comodo alla lettura e adatto alla raccolta.

Giovanni Teberino ha stretto una forte amicizia con i suoi redattori. A cui chiede il "pezzo" con incredibile anticipo. Entro il mese di gennaio. Si, avete letto proprio bene. Ognuno è fatto in un certo modo. Giovanni è scrupoloso e infrangibile. Per questo ce lo teniamo stretto stretto: la città avrebbe bisogno di numerosi innamorati pazzi, della sua taglia.

Archivio Associazione Misteri e Tradizioni
Foto: Roberto de Rensis

Carmine Aurisano

CARMINEAURISANO

Menti, braccia e cuori sono tutte parti del "gioco" sommamente degne di essere

menzione. Le grandi imprese, e i Misteri sono tra queste, sono il frutto di un lavoro di molti, direi di tanti. In cui ognuno ha un suo ruolo, forse più importante di quanto è dato immaginare.

I 13 Misteri necessitano di cure e attenzioni. Dispongono, peraltro, di altrettante famiglie che ne curano la vestizione e il trucco, e a sfilata conclusa, la svestizione dei costumi. Tra queste figure c'è la famiglia Aurisano che da epoca lontana, con generosità non ha fatto mai mancare il suo sostegno. Gino Aurisano e la moglie Angelina Aceto hanno "adottato" il mistero di San Rocco, lasciandolo dopo interminabili sfilate al figlio Carmine, che si è spento da pochi mesi mentre vedeva la tv nel salotto di casa, che i più datati ricordano bambino nei panni del 'carcerato" sul Mistero di San Leonardo. Non è stato da meno il fratello maggiore Nicola, finchè la salute lo ha sorretto ha curato il mistero del Sacro Cuore.

Va rimarcato che la famiglia Aurisano ha allargato i suoi interessi ad altre tradizioni campobassane, a cominciare dalla processione del Venerdì Santo, sino alla maschera di Carnevale.

FINALINO

La vita è bella solo quando non si ragiona. Altro che il numero quaternario di Pitagora. Dello stesso parere è Platone quando fa dire a Socrate: Le grandi imprese sono il frutto della follia, che gli Dei concessero agli

Se ci pensate, vi accorgerete che è un po' folle ciò che circonda i Misteri: gli ingegni del Di Zinno, la vestizione, l'imponente sfilata e l'oceanica folla che ne fa da bordura. Un vero e proprio atto d'amore che un campobassano nutre per un altro campobassano.







Tredici, Venticinque e Centomila



di Giulio Grosso

Salve a tutti lettori, ben ritrovati su queste pagine.

Oggi son qui per rispondere ad un quesito di molti: come mai il calendario dei Misteri edizione 2022 si chiama "Tredici, venticinque e centomila"? Partiamo dal primo numero, Tredici; tredici non sono altri che gli Ingegni ideati da Paolo Saverio Di Zinno che oggi sono custoditi all'interno del Museo dei Misteri. Opere che rendono speciale il giorno di Corpus Domini per tutti i campobassani e non, dando vita ad una delle manifestazioni più importanti per il Molise.

Saltiamo il secondo numero e fermiamoci un attimo sul terzo: Centomila; come le copie stampate nelle varie edizioni del calendario. Dal primo riportante data 1998 fino a quello odierno, circa centomila calendari sono passati per le mani degli appassionati, che sia un discorso collezionistico od un regalo, la presentazione del calendario è uno degli eventi più attesi ed apprezzati dell'anno ed a dimostrarlo è proprio questo

Infine, Venticinque. Su questo numero vorrei soffermarmi, con questo articolo. Venticinque anni di Associazione Misteri e Tradizioni.

Nel Febbraio del 1997, un gruppo di amici ed appassionati alla cultura ed alle tradizioni locali, ha dato vita all'Associazione Misteri e Tradizioni. Da allora si è impegnata a valorizzare gli Ingegni, ad organizzare al meglio le attività collegate ad essi ed a salvaguardarli "dal tempo". Personalmente non ho ricordi antecedenti l'Associazione, fin da bambino sono entrato a far parte di questa seconda famiglia, ho conosciuto tantissime persone e legato con esse. Con il passare degli anni, ho visto crescere questa famiglia, siamo passati da un gruppo di pochi elementi ad essere decine e decine; un connubio tra la vecchia guardia, esperta e sapiente, e quella più giovane, innovativa, volenterosa e piena di energie.

Una miscela di generazioni che condivide una passione, un fine e l'affetto per quella che consideriamo essere una vera e propria ragione di vita. Il giorno del Corpus Domini ogni associato vuole che tutto vada per il meglio, conosce il suo ruolo e ne riconosce la crucialità. Che sia un addetto alla vestizione, un fotografo, un caposquadra, un addetto alla distribuzione dell'acqua, ciascuno sa cosa e come fare. Far parte dell'Associazione, oltre che essere per me un onore, mi riempie di orgoglio. Vivere i Misteri da dietro le quinte, vedere come viene gestita l'organizzazione di uno degli eventi più grandi della mia regione, scoprire da cosa sono mossi tutti gli altri partecipanti alla manifestazione, fa di questo ruolo una posizione molto affascinante. Il tutto condito dalle numerose conoscenze che si fanno, dalla gioia di rincontrare ciascun associato e, ciclicamente, tornare a provare quelle emozioni che solo questa manifestazione può dare. Grazie misteri.





2019 l'Associazione il giorno dopo





info@misterietradizioni.com





Diario notturno

di Stefano Di Maria

Non dormo la notte. E non posso andare a bottega perché battere sui ferri sveglia i litigi col vicinato.

La notte è un tormento di tempo lento, quasi fermo, che per fare l'alba servono sogni avvincenti oppure letti abissali che fanno sprofondare. L'alba viene a restituirmi la vita: mi porta le chiavi dell'officina, nere come i pali dritti di ferro battuto che stanno conficcati a terra, nel piazzale, con i quali dovrò realizzare la cassa armonica per la città. Dodici pali, per essere precisi, che ho piazzato in circolo perfetto; altri dodici li tengo ancora a terra, li devo conficcare nei giorni a venire. Facendo questi pensieri, per intrattenere la mente tormentata dalla notte, ho indossato il mantello e sono uscito di casa accorgendomi della totale assenza di stelle. La notte nuvolosa chiude il mondo alla solitudine; impedisce alla luna di fare luce sulla strada ed esilia le stelle da osservazioni di meraviglia. Non fa una goccia d'acqua. I miei polpacci, di elasticità misurata per scalare il monte dei

Monforte, spingono per salire fino al Castello e non soffrono la ripetitività dei gradini tantomeno la pendenza incessante dei lastricati lisci. Non vedo oltre la sfera di luce che si espande dalla lanterna appesa alla mia mano per cui vado a memoria, lungo le strade, facendomi guidare dalla direzione delle correnti interne al borgo, dall'abbaio di certi cani che conosco e dai rumori impastati del fornaio volenteroso che la notte non la soffre, patisce di più il sonno diurno.

La prima luce e il primo baccano sono concentrati nella taverna del Fiammifero. Lì qualcuno ancora beve in quella chiesa sconsacrata dove, da qualche anno, si beve solo vino di cantina e pane grasso e non più Sangue e Corpo di Cristo. Me ne tengo alla larga, d'altronde il Cielo è distante una salita soltanto. Intuisco la presenza del castello diruto, favorito da un bagliore di candelabro che sta illuminando la stanza di chi vive un convento così isolato che può essere un luogo di meditazione o destinazione punitiva per

peccati condannati dalla chiesa madre. Quella luce si spegne e, raggiunto il culmine del colle, soffio sulla lanterna per avere il buio assoluto. È vera notte. Formulo una domanda che avrei dovuto rivolgermi prima per capire la ragione che mi ha spinto fin qui, in mancanza di stelle.

Luce! Fortissima luce e poi buio. Inseguo la memoria breve per puntare gli occhi all'origine del bagliore.

Le nuvole brulicano di luce silenziosa, da dentro...da dietro. Lì dovrebbe esserci l'universo dei corpi celesti, delle anime premiate, degli angeli, del Dio Creatore. Indago con gli occhi veloci per anticipare nuove luci notturne ed ecco che nella periferia del mio sguardo si capillarizza una luce di bianco perfetto che sembra farsi strada toccando le stelle nascoste, come a comporre una costellazione. Osservo, mi stupisco, penso al creato, penso a me stesso. Conto. Il primo fulmine caduto l'avrei visto graffiare il cielo anche da casa perché si è infisso più o meno sulla terra mia!

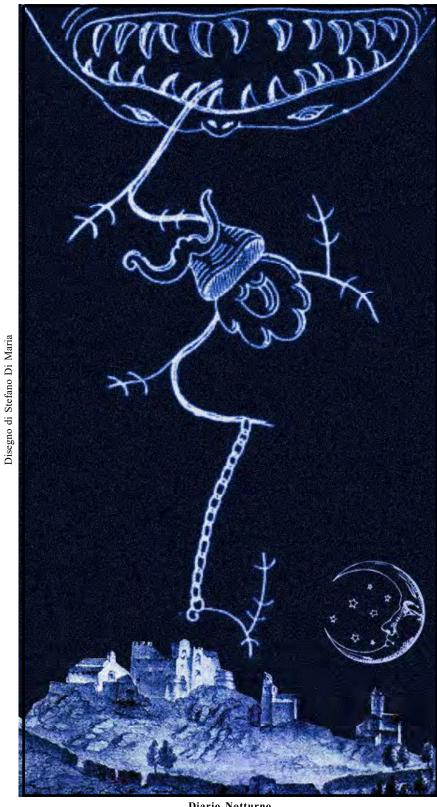






Conto: ecco il secondo! Un tronco di luce massiccio e rami sottili a contorno.

Poi il terzo, ampio come una mano dalle dita affusolate. Il quarto, lungo e massiccio come il Biferno. Il quinto, il sesto, il settimo...li avrei visti tutti sotto la mia casa. Proprio nel piazzale. E sempre lì, altre cinque volte. L'ultimo, ancora scaraventa a terra una tale potenza che m'impressiona. Lo spettacolo s'interrompe per volere della luna che spazza via un cumulo di nuvole e corro io, a lanterna spenta verso casa con la preoccupazione che quelle saette abbiano procurato danno alla mia casa dove riposa la famiglia e sono riposa gara che mi consentono il mestiere. Prego i Santi, la Electro che quello electro che electro che quello electro c spettacolo non abbia cagionato danni irreparabili. Raggiungo la casa e sopraggiunge il chiarore dell'alba. I ferri conficcati a terra, quelli che avrebbero dovuto sostenere la cassa armonica, sono distorti come bastoni di noce, come serpi rigide, come dita di contadini vecchi. Lo stesso i ferri a terra: giacciono aggrovigliati e appena illuminati dal colore rovente del ferro appena battuto. Un disastro. Una punizione divina? O magari un suggerimento...rivedo negli assi distorti la forma saettata della notte trascorsa. La cassa armonica è un Pantheon di sculture ferrose che nella luce accennata dell'alba sembrano profili slanciati di uomini. Ci rivedo gli scheletri dei Santi che ho imparato a scolpire. Dal centro del Pantheon giro su me stesso e mi convinco che quella notte, sciagurata, mi abbia suggerito qualcosa: troverò il modo per raccontare il mistero alla città.



Diario Notturno









Quei mitici anni novanta

di Elia Rubino

E mentre le radio private di tutta Italia suonavano "Gli anni", degli 883, noi giovani del periodo vivevamo pienamente un periodo storico culturale che, successivamente, sarebbe diventato il simbolo della serenità e della partecipazione collettiva. Con un po' di nostalgia, era il 1995, quel brano ci riporta anche alla storia dei Misteri. Lo abbiamo ribadito più volte: questi quadri viventi, che solo una volta l'anno vivono un trionfo di fede e religiosità, sono un feel rouge del fervore della storia di Campobasso e della stessa regione Molise, facendo rivivere momenti storici ed eventi che essi stessi catalizzano. Nel decennio precedente Cosmo Teberino, ormai affiancato da tanti amici e volontari, non perdeva occasione ogni anno per ribadire la necessità di dare ordine sia alla festa che alla sfilata. Campobasso è invasa da migliaia di bancarelle che portano in città una manovalanza delinquenziale che rende poco sicura la tradizione. Cosmo, affiancandosi alle iniziative culturali, intervistato da "Il Tempo", avverte col suo tono dolcemente burbero che i Misteri risentono il peso degli anni, che hanno bisogno di

revisione e di cure assidue per garantire la stabilità delle strutture portanti. Emblematiche le riflessioni del maresciallo raccolte nell'articolo Le macchine hanno i primi acciacchi ne "il tempo" edizione del Molise, 19 maggio 1989, Finiscono gli anni '80 e la magia degli anni '90, in un rinnovamento della società che si apre alla fiducia e alla speranza, contribuirà a far nascere movimenti di idee e cultura dedicati agli



Mons. Ettore Di Filippo

ingegni. Di sicuro, anche se l'idea non trova favorevoli tutti, la prima uscita ufficiale dei Misteri fuori regione nel 1991, porta i quadri viventi a vivere una forte vetrina mediale. In sede locale non mancano spunti polemici. In una lettera aperta il comitato di quartiere del centro storico campobassano contesta l'iniziativa, sostenendo che "i Misteri del Di Zinno, separati tra loro e per lo più fuori dal contesto d'origine non renderanno mai l'idea di quale sia la manifestazione per cui vennero creati...", altro motivo di contestazione è la tutela e salvaguardia: una trasferta provocherebbe un "sicuro danneggiamento delle strutture attualmente in fase di revisione". La risposta dell'assessore regionale alla cultura è incentrata sull'opportunità del lancio promozionale della manifestazione a livello nazionale. "Molise oggi", settimanale del periodo, dedica la copertina del 19 ottobre a una stupenda immagine del Sant'Antonio Abate ad Assisi e nell'articolo scrive: "i misteri del Di Zinno, che mai erano usciti dalle mura del capoluogo e che hanno sollevato un'ondata di entusiasmo...". Un







rinnovato interesse per la sfera genuinamente religioso-popolare dei Misteri è dimostrato dalla cura pastorale di Mons. Di Filippo, arcivescovo di Campobasso-Bojano. Nel 1992, in un cartellone ricco di appuntamenti, pochi mesi prima dell'uscita del corteo, il vescovo fa diffondere nelle parrocchie della diocesi un volantino in cui propone un diverso ordine dei soggetti sacri. Immaginando, senza un fondamento storico, una logica catechetica dei quadri viventi, per la prima volta dopo due secoli sfilano per le vie cittadine, accompagnati da un commento scritto dell'arcivescovo: San Michele, Immacolata, Abramo, Sacra Famiglia, Maria Maddalena, Crispino, San Gennaro, Sant'Antonio Abate, San Nicola di Bari, S. Leonardo, Sant'Isidoro, San Rocco, l'Assunta. L'ordine voluto e proposto è storico-teologico, descrivendo le fasi della storia della salvezza dalla caduta dei demoni, all'Immacolata, all'obbedienza dell'uomo in Abramo che sfocia nella famiglia di Nazareth e nella Maddalena, per descrivere il percorso della santità fino ai giorni attuali che si concretizza nell'Assunzione di Maria e del genere umano. Un rinnovato slancio è da vedersi nell'opera accurata e costante di un gruppo di persone che ruota intorno al maresciallo, a partire dalla famiglia Teberino che coinvolge figure tradizionali della Campobasso del dopoguerra e di altre famiglie aggregate nello spirito tradizionale e amorevole verso le tradizioni popolari campobassane. Gli stessi volti, che si

vedono cantare in modo struggente e accorato nella corale del venerdì santo, li riconosciamo, festosi e concentrati, nell'allestimento della processione dei Misteri. In interviste televisive e giornalistiche i protagonisti, dai portatori, ai sarti, ai figuranti rendono evidente il legame tradizionale e lo spirito di fede con cui prendono parte alla manifestazione. In una Campobasso priva d'identità culturale, fagocitata dal caos di un'architettura che non ha rispecchiato il naturale evolversi verso la piana circostante, espansa velocemente e selvaggia-

mente, ci si stringe intorno ai simboli chiave della cittadina: il Venerdì Santo, il *Corpus Domini* e la Madonna dei Monti. Per tutelare la festività e per proiettarla verso un futuro coerente nasce il 5 marzo 1997, in un clima di festa e di consapevolezza, l'associazione Misteri e Tradizioni. Il presidente eletto è Liberato Teberino, figlio di Cosmo e per anni figurante sui Misteri. Educato a un legame tradizionale e affettivo, ha per anni, con il fratello Giovanni e la sorella Antonietta, affiancato il padre nell'organizzazione. Lo spirito nuovo



L'Associazione Misteri e Tradizioni a Roma nel 1999







che anima l'Associazione, sognata e voluta da Liberato e altri collaboratori è nello statuto presentato alla stampa " consegnare alle prossime generazioni il messaggio culturale, religioso, storico, antropologico e sociale deposi tato negli ingegni del Di Zinno". Il programma trova concorde non solo l'amministrazione ma tutti i cittadini che vedono un punto di riferimento spontaneo nato presso la palestra di via Trento dove sono custoditi i ferri. Si avanzano fattive proposte in una sorta di presa di coscienza di un marketing

territoriale quasi spontaneo e non strutturato. Anni fecondi per i quadri viventi che, maggiormente tutelati grazie al lavoro dell'associazione, riacquistano una maggiore dignità entrando di diritto nel patrimonio festivo nazionale e attraendo in città una marea di "vu cumprà". Visitatori che raggiungono nel 1998 oltre le 15.000 presenze giornaliere, arrivando a un totale di 50.000 persone, un cartellone d'intrattenimenti che si va strutturando, una maggiore coscienza religiosa spingono l'associazione, di comune

accordo con di Filippo, ad ipotizzare un momento eccezionale nelle vicinanze del giubileo del 2000: una sfilata dedicata a Giovanni Paolo II che ha raccomandato un corretto approccio ed un pieno recupero della religiosità popolare. Nel 1999 anche questo sogno si materializzerà, ma questa è un'altra storia che speriamo poter raccontare e magari rivivere nel 2024, sperando che il virus che attanaglia il mondo abbia abbandonato ormai la sua presa e sia solo il monito che spinge l'uomo a riflettere di più sul mondo caotico in cui si trova a vivere.



Misteri in Piazza S. Pietro all'Angelus del 27 giugno 1999



Archivio Associazione Misteri e Tradizioni - Foto: Mauro Presutti





Finalmente ci siamo...



di Associazione Misteri e Tradizioni

Arriverà il giorno in cui racconteremo di aver vissuto in un tempo in cui gli abbracci erano vietati, un tempo in cui non potevamo uscire di casa, ricorderemo quelle settimane e mesi passati dentro casa, percorrendo l'appartamento in lungo e in largo, sul balcone o sulla finestra o vedendo la tv dove ci invitavano a non uscire per non ammalarci. Ci scherzeremo su forse, scherzeremo delle città deserte e dell'immenso silenzio che si respirava nell'aria. Finalmente si riparte, dopo due anni di stop per il COVID-19, torna la più antica e secolare tradizione di Campobasso, I Misteri nel giorno del Corpus Domini. Il 19 giugno Campobasso sarà di nuovo festante per una giornata di rinascita per tutti, tra gli applausi festanti della gente, i sorrisi dei bambini dei Misteri e con le note del Mosè di Rossini al grido di SCANNETT'ALLERT'. Questo grazie a chi mette il cuore, l'amore e la passione, come l'Associazione Misteri e Tradizioni che proprio quest'anno festeggia i suoi 25 anni di vita. Ci piace ricordare questa ripartenza, con le parole scritte da Alfredo Fazio dopo lo stop dei Misteri dal 1940 al 1946 a causa del secondo conflitto mondiale, tratte dal libretto dal titolo "Uno scultore molisano del secolo XVIII e la festa dei Misteri" a cura del Comitato Pro festeggiamenti del Corpus Domini e Sagra dei Misteri. "Dopo una pausa abbastanza lunga dolorosa, risorge questa festa. Torneranno domani, per le vie assolate della città gli Ingegni meravigliosi, senza dubbio rimessi a particolari, nuovo, nei decorosamente ed artisticamente;

splenderanno al sole i vari colori delle vesti, che, nel simbolico liturgico linguaggio rammenteranno nel bianco la purezza, nel rosso il sangue dei martiri, nell'azzurro la beatitudine del cielo, nel giallo la penitenza, nel viola la passione dei singoli personaggi. Si agiteranno al zefiro primaverile i manti della Madonne, i palli dei vescovi, le ali degli angeli. La folla giuliva applaudirà ai Misteri. Portati a spalla da robusti popolani per le vie della città, vengono allineati su una fila di fronte al palazzo della Prefettura in attesa della solenne benedizione. La folla immensa gremisce la piazza bloccata da altre folle che si devono contentare di

assistere da lontano. Momento di ansia! Tutte le vesti, tutti i veli delle madonne e dei santi garriscono al tiepido venticello, mettendo una nota gaia con i vari colori. Tutti gli ori che adornano le corazze pettorali degli angioli e le gole e i polsi, scintillano ai raggi del sole che si spandono sulla fantastica scena.

Gli occhi sono fissi ora sulle belle creaturine che appaiono un poco stanche, ora al palco, donde apparirà il piccolo corteo del Presule che lentamente benedirà i Misteri. Un minuto di silenzio rotto dallo scampanìo di tutte le campane della città. Indimenticabile spettacolo! Letto nell'Aula Magno della scuola F. d'Ovidio il 3 giugno 1947"



I MIsteri allineati per la benedizione in Piazza Pepe anni '50







I Misteri di Paolo Saverio Di Zinno

Il sapiente ingegno dello scultore Paolo Saverio Di Zinno (1718-1781) ideò delle macchine portate a spalla, su cui una flessibile struttura di ferro e acciaio si sviluppava in verticale come un albero, per sostenere i figuranti fissati ai rami della struttura e mettere in scena quadri viventi ritraenti scene di vita dei Santi, di Maria e di Gesù. Il metallo utilizzato per la

realizzazione degli Ingegni è molto flessibile, al punto da far sobbalzare i figuranti durante tutto il cammino della processione. Secondo una leggenda cittadina esso è frutto di una composizione 'Misteriosa', prodotta dalla maestria del Di Zinno e dall'antica arte della lavorazione del ferro assai fiorente in città.

I temi religiosi scelti per gli Ingegni rispecchiavano i culti e le devozioni radicate nella vita socio-religiosa dell'Italia Meridionale del XVIII secolo e della vita cittadina di Campobasso di quegli anni.

I Misteri progettati dal Di Zinno erano in tutto 24, ma solo 18 passarono il collaudo che erano equamente divisi tra le 3 confraternite dei Trinitari, dei Crociati e di S. Antonio Abate, deputate alla loro conservazione nei locali delle rispettive chiese di appartenenza.

Non è ancora accertata la data esatta della prima sfilata degli Ingegni del Di Zinno, ma con ogni probabilità deve collocarsi tra gli anni Cinquanta e Settanta del Settecento, quando si ha notizia nelle fonti di archivio di uno dei primi figuranti, tale Agostino Fiorillo. Si colloca, inoltre, al 1768 la prima contabilità tenuta dai Crociati per la sistemazione dei Misteri che avrebbero sfilato in quegli anni.

A causa del terremoto di S. Anna del 26 luglio 1805 e i danni causati alle chiese di S. Maria della Croce e a quella della S.S. Trinità andarono per sempre distrutti i 6 Misteri che vi erano custoditi: SS. Trinità, la Madonna del Rosario, San Lorenzo, Santo Stefano, Santa Maria della Croce e il Corpo di Cristo, detto il Calicione. Nel 1959, ad opera della famiglia dei ferrai Tucci di Campobasso, fu realizzato il tredicesimo Ingegno dedicato al S.S.mo Cuore di Gesù che oggi chiude la sfilata.



I Misteri allineati lungo Corso Vittorio Emanuele II

S. ISIDORO

Il Mistero raffigura il Santo, contadino presso il Cavaliere spagnolo Giovanni de Vergas, che percuote il terreno con un bastone facendo scaturire acqua per saziare la sete del suo padrone. Domina il Mistero un grosso cero sostenuto da tre angeli che

Archivio Associazione Misteri e Tradizioni
Foto: Raffaele Farinaccio

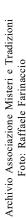
rappresenta la Face dei coloni.

5 personaggi - alto 5,10 m. - peso 490 kg. - 18 portatori









Archivio Associazione Misteri e Tradizioni



S. CRISPINO

Abbandonate le nobili origini romane, S. Crispino predicò il Vangelo in Gallia e per vivere imparò a cucire scarpe. Mentre si trovava al lavoro in compagnia di due aiutanti gli apparvero tre angeli con in mano i simboli del futuro martirio che avvenne sotto l'imperatore Massimiano (la spada segno della decapitazione, la palma, simbolo del martirio, la corona, per i meriti del Santo).

6 personaggi - alto 4,70 m. - peso 430 kg. - 14 portatori

S. GENNARO

Il Mistero raffigura S. Gennaro circondato da tre angeli dei quali uno porta le ampolle, a ricordo di quelle che tutt'oggi conservano il Sangue del Santo e un altro una tabella con la scritta *Est nobis in Sanguine vita* (Per noi la vita è nel Sangue). Il Santo è il patrono della città di Napoli, rappresentata sulla base del Mistero dal Vesuvio e dal fiume Sebéto simboleggiato, come nelle antiche raffigurazioni, da un vecchio disteso che tiene in mano una vanga.

5 personaggi - alto 5,20 m. - peso 410 kg. - 14 portatori

Archivio Associazione Misteri e Tradizioni Foto: Raffaele Farinaccio





ABRAMO

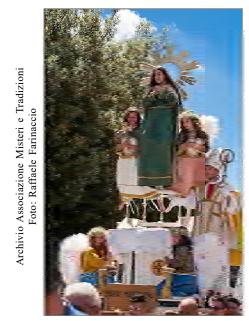
Obbediente alla volontà di Dio, Abramo sta per sacrificare il suo unico figlio Isacco quando un angelo inviato dal Signore gli ferma la mano che impugna il coltello e gli indica un ariete da offrire in olocausto al posto di Isacco (Genesi 22, 11).

3 personaggi ed un agnello - alto 4,10 m. - peso 420 kg. - 14 portatori









MARIA MADDALENA

Esule in Provenza dopo la resurrezione di Cristo, Maria Maddalena si ritirò in preghiera in un luogo deserto. Un giorno chiese a S. Massimino, vescovo di Aix, di comunicarla e quando questi entrò in chiesa vide la Santa sospesa in aria nei pressi dell'altare circondata da angeli e, dopo averla comunicata, vide la sua anima salire al cielo. Completano la scena altri due angeli che fanno le veci dei chierichetti.

6 personaggi - alto 5,40 m. - peso 530 kg. - 18 portatori

S. ANTONIO ABATE

Il Mistero rappresenta le tentazioni subite da S. Antonio Abate ad opera di diavoli presenti sia nella forma consueta (al di sopra e al di sotto del Santo) sia sotto le sembianze di leggiadra Donzella. Ai lati del Santo sono presenti due angeli che portano in mano rispettivamente un libro su cui arde una fiamma e un bastone con un campanello. La fiamma rappresenta il fuoco da cui S. Antonio Abate ha la virtù di difenderci, il bastone è il simbolo della vita da eremita condotta dal Santo, mentre il campanello rappresenta l'invito alla preghiera.

6 personaggi - alto 5,80 m. - peso 490 kg. - 16 portatori

Archivio Associazione Misteri e Tradizioni Foto: Raffaele Farinaccio





Archivio Associazione Misteri e Tradizioni Foto: Raffaele Farinaccio

IMMACOLATA CONCEZIONE

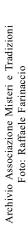
Soggetto del Mistero è l'Immacolata Concezione della Vergine Maria che è rappresentata «con la luna sotto i suoi piedi e una corona di dodici stelle sul capo» (Apocalisse 12,1) ed è circondata da cinque angeli. I due angeli ai suoi piedi sorreggono rispettivamente la sfera celeste e una croce, mentre l'angelo posto in alto incorona la Vergine. La croce è il simbolo della vittoria di Cristo sul peccato rappresentato dal serpente con la testa schiacciata: «esso ti schiaccerà la testa e tu lo assalirai al tallone» (Genesi 3,15).

6 personaggi - alto 5,80 m. - peso 440 kg. - 16 portatori











S. LEONARDO

S. Leonardo ebbe somma carità verso i carcerati e faceva di tutto per redimerli dal vizio e dal peccato. Molti di essi, innocenti, benché incatenati e sorvegliati da sentinelle, furono miracolosamente liberati dal Santo e riportati alle loro case. Per questo motivo S. Leonardo è considerato il protettore dei carcerati e sul Mistero è rappresentato mentre, circondato da tre angeli, soccorre due prigionieri guardati a vista da un alabardiere.

7 personaggi - alto 5,40 m. - peso 410 kg. - 14 portatori

S. ROCCO

Abbandonate le nobili origini francesi S. Rocco partì pellegrino per l'Italia dove guarì numerosi appestati. Durante il viaggio di ritorno in patria si ammalò e riuscì a sopravvivere grazie al cibo portatogli da un cane. Arrestato con l'accusa di essere una spia, morì in carcere colpito dalla peste. Il Mistero raffigura S. Rocco che appare a un malato di peste mostrandogli la propria piaga infetta mentre un angelo sorregge il bordone (bastone da pellegrino) e un altro una tabella su cui è scritto *Rochum invoca et Sanus eris* (Invoca S. Rocco e sarai guarito).

4 personaggi e un cagnolino - alto 4,80 m. - peso 370 kg. - 12 portatori

Archivio Associazione Misteri e Tradizioni Foto: Raffaele Farinaccio







L'ASSUNTA

Il Mistero raffigura l'Assunzione al Cielo della Vergine Maria in anima e corpo. Alla base c'è la tomba scoperchiata custodita da un angelo mentre altri quattro angeli circondano la Vergine, che assunta in cielo viene accolta da Gesù.

7 personaggi - alto 6,00 m. - peso 490 kg. - 16 portatori









S. MICHELE

In questo Mistero è rappresentata la cacciata dal paradiso di Lucifero e degli angeli ribelli ad opera di S. Michele Arcangelo che brandendo una spada li spinge verso la bocca dell'Inferno (Apocalisse 12, 7).

4 personaggi - alto 5,10 m. - peso 520 kg. - 18 portatori

S. NICOLA

Il Mistero raffigura un miracolo compiuto da S. Nicola, il cui protagonista è un fanciullo di Bari rapito alla propria famiglia da corsari saraceni e venduto come servo al re di Babilonia. Una sera, mentre il fanciullo stava servendo da bere al re gli apparve S. Nicola che lo prese per i capelli e lo riportò in patria sotto lo sguardo stupito degli astanti. L'angelo che accompagna il Santo tiene in mano un libro con sopra tre sfere d'oro in ricordo del Vangelo donato a S. Nicola dall'imperatore Costantino e delle doti miracolosamente procurate da San Nicola a tre giovani fanciulle.

9 personaggi - alto 5,30 m. - peso 605 kg. - 20 portatori

Archivio Associazione Misteri e Tradizioni Foto: Raffaele Farinaccio





Archivio Associazione Misteri e Tradizioni

S.S.MO CUORE DI GESÙ

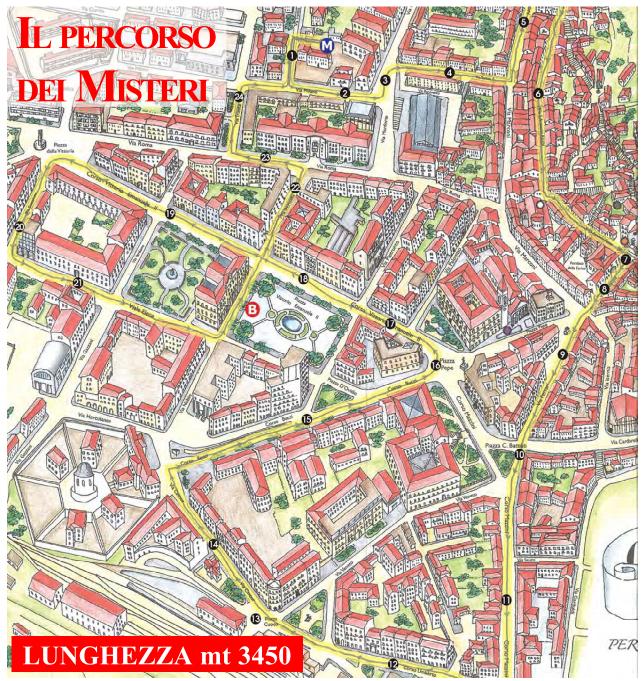
Costruito nel 1959 dai fabbri campobassani Tucci, il Mistero rappresenta l'amore del figlio di Dio per gli uomini simboleggiato in alto da un cuore contenente le consonanti J.H.S., *Jesus Hominum Salvator* (Gesù salvatore degli uomini). Completano la rappresentazione quattro angeli di cui i due posti più in alto sorreggono il cuore. Il bastone fiorito in mano a San Giuseppe ricorda la tradizione dei vangeli apocrifi secondo cui Giuseppe fu scelto come sposo di Maria dopo che il suo bastone fiorì miracolosamente.

6 personaggi - alto 5,60 m. - peso 570 kg. - 20 portatori









- M) MUSEO USCITA ore 10.00
 1) via Trento
- via Milano 2)
- via Monforte
- 4) via Torino
- 5) via Marconi
- via S. Antonio Abate
- via largo S. Leonardo
- 8) via Cannavina
- 9) via Ferrari

- via p.za Cesare Battisti 10)
- via Mazzini 11)
- 12) via Umberto I
- p.za Cuoco 13)
- 14) via Cavour
- 15) c.so Bucci
- 16) p.za Pepe
- c.so Vittorio Emanuele II 17)
- p.za Vittorio Emanuele II 18)
- c.so Vittorio Emanuele II

- 20) via Scatolone
- viale Regina Elena 21)
- p.za Vittorio Emanuele II Municipio - BENEDIZIONE
- 22) via de Attellis
- 23) via Roma
- 24) via Trieste
- via Milano
- via Trento
- **MUSEO RIENTRO**





info@misterietradizioni.com

pietro fatica elettrodomestici telefonia lista nozze illuminazione 🖖 unieuro Via XXIV Maggio, 101 - Tel./Fax 0874.64044 86100 CAMPOBASSO



Eravamo felici e non lo sapevamo

di Angelo Discenza

Tutti siamo stati bambini, e come tutti i bambini gli avvenimenti, le immagini, gli incontri destano sempre curiosità e questa stimola la fantasia, ci fa sognare, ci rende osservatori delle cose che sono intorno a noi, a questo punto siamo travolti dalla immaginazione.

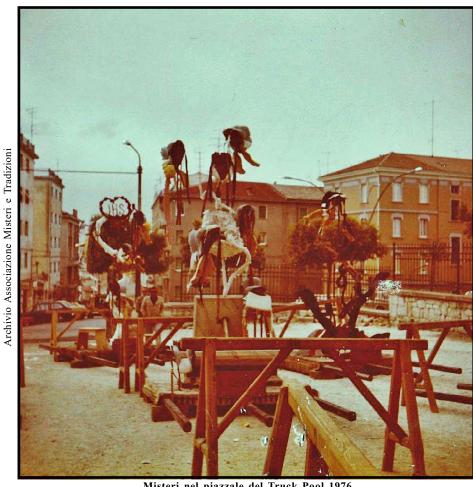
Ho un ricordo di un Corpus Domini di tanti anni fa, avevo sei anni, poiché l'anno successivo iniziai a frequentare le scuole elementari di via Roma, "la Casa della Scuola" E. D'Ovidio.

Forse non tutti sanno o non ricordano che la sfilata dei Misteri partiva dallo spazio retrostante la Casa della Scuola di via Roma (conosciuto come il giardino della scuola).

Quel Corpus Domini è iniziato alle prime ore del giorno, e si è concretizzato con le aspettative dei giorni precedenti, allorquando in famiglia già da tempo si parlava dell'avvenimento e gli "spari" (botti) sia al mattino presto, sia a mezzogiorno e anche nel tardi pomeriggio avevano rappresentato l'annuncio della settimana di festeggiamenti del Corpus Domini.

Quella mattina prima di uscire di casa c'è stata una prima raccomandazione, vale a dire che non mi dovevo allontanare dai miei genitori per nessuna ragione, altrimenti mi sarei smarrito nella moltitudine di persone che da sempre accorre a Campobasso in occasione del Corpus Domini, pertanto, e qui partiva l'ammonimento, non ritrovando i miei familiari "i Diavoli sotto a San Michele"

mi avrebbero rapito e portato con loro. Premetto che nel mio immaginario "i Diavoli" li vedevo legati sopra agli Ingegni, con delle lunghe e robuste catene nere, quindi non potevano scendere dai Misteri. Detto questo, in attesa che iniziasse la sfilata con i genitori si andava alla "fiera" (mercato ambulante) per l'acquisto di oggetti e componenti per la casa (di solito



Misteri nel piazzale del Truck Pool 1976







stoviglie, tovaglie, ecc.) Premetto che quella volta (ma come sempre) c'era tanta di quella gente dappertutto, tant'è che io davanti a me scorgevo solo scarpe, gambe e mani che reggevano qualcosa, erano scomparse dalla mia vista le costruzioni che erano presenti in quei luoghi, di cui a malapena scorgevo le grondaie, intanto provavo meraviglia di come facessero i mie genitori con tutta quella confusione fatta di voci, di persone, di odori e anche di tanta buona creanza, (leggasi educazione) ad incontrare persone che conoscevano, parenti, amici e poi i patini (padrini) (signò patre e signora patra) con tutti si soffermavano a scambiarsi saluti e convenevoli, si informavano dello stato di salute delle persone anziane, dei familiari, del lavoro, degli ultimi avvenimenti merceologici e mentre parlavano si scambiavano le "nocelline americane" (arachidi) che abbondavano nei "cuoppe" (involucri di carta avente forma conica) intanto si formavano diversi capannelli di persone che si aggregavano ora a un gruppo e ora ad un altro, il tutto terminava poi con il saluto di commiato che era quello di augurarsi a meglio a meglio all'anno prossimo.

Intanto, nonostante la grande confusione mia madre aveva fatto gli acquisti necessari alla fiera, comprava per devozione la scapece che piaceva tanto ai nonni, che erano rimasti a casa, comprava anche un cartoccio di nocelle e una manciata di "vainelle" (carrube) ciò fatto, ritornava a casa insieme a mio fratello che aveva quattro anni per preparare il pranzo.

Insieme a mio padre poi andavamo a rivedere la sfilata degli Ingegni in Piazza C. Battisti, e in prossimità di quel luogo scattava il **terzo ammonimento** della giornata "fai il bravo altrimenti ti rinchiudo nel serraglio" (Convitto M. Pagano) io sicuramente ero intimorito, ma passava subito il mio spiritello birichino era indomabile, non mi fermavo mai, i miei genitori oltre ai "mirichilli" (vivacità) dicevano che anche mentre



Cartolina Mistero S. Michele anni '70

dormivo pensavo a come poter fare le marachelle, per questo il mio papà mi prometteva e mi comprava oltre alla gassosa (che quando la bevevo faceva prurito nelle narici) anche un bel cono di gelato da don Ciccio in via Marconi. Finita la sfilata i Misteri tornavano nel giardino della Casa della Scuola (a volte ci restavano anche per più giorni) e qui che accade un episodio che mi fece rabbonire e spegnere (si fa per dire) l'esuberanza di un bimbo birichino, vidi, aggrappato alla recinzione metallica che

sovrastava il muro perimetrale un "Diavolo dei Misteri" con le ali spiegate sembrava volesse prendere il volo, e sembrava, nel mio immaginario, che stesse aspettandomi, da quel giorno e non so per quanto tempo sono stato meno peperino del solito, tant'è che i miei genitori, i miei nonni si sono allarmati per il mio comportamento da bambino quasi assennato. Non ricordo quanto tempo è durato il periodo di "bravo bambino", fatto è che "finita la festa gabbato il Santo".









La promessa del Maresciallo

di Franco De Santis

Sobbalzano i ricordi. Proprio come i Misteri.

Volteggiano a ritroso nel tempo, liberi nella nostra mente capace di custodirli come preziosi gioielli all'interno di una cassaforte di cui noi soltanto conosciamo la segreta

Archivio Associazione Misteri e Tradizioni - Foto: Roberto Benducci

Il Mistero di Maria Maddalena

combinazione. Ogni volta che sono al Museo dei Misteri, osservando quei tredici ingegni, la mente fibrilla impazzita, restituendomi ricordi di emozioni vissute, situazioni che mi hanno coinvolto, carismatiche figure del Mondo dei Misteri che non ci sono più. È proprio una di loro che attraverso questo scritto voglio ricordare, ovvero colui che meglio di ogni altro ha rappresentato i Misteri di Campobasso nella loro essenza e che, anche da sopra le nuvole, continuerà a rappresentarli per chissà quanto tempo ancora: Cosmo Teberino o come per quelli che gli hanno voluto bene, semplicemente ... "Il Maresciallo".

Quella Domenica di Corpus Domini di diversi anni fa, a casa mia, il rituale osservato fu identico a quello dell'anno prima: sveglia alle sei e mezza del mattino per la colazione e tutte le attenzioni per mia figlia Camilla, assoluta protagonista della giornata che, a suo dire, per tutta la notte aveva dormito attenta a non voltarsi sui fianchi per non schiacciare quei bigodini che finalmente poteva togliersi dalla testa e che avrebbero dato ai suoi capelli biondo castani, quell'effetto cascata di boccoli, utili visivamente a interpretare meglio uno degli angioletti del Mistero di S. Leonardo. Puntuali per la S. Messa delle otto nel piazzale del Museo, poi la vestizione con le ultime raccomandazioni soprattutto di noi genitori e finalmente, alle dieci in punto, accompagnata dalle note del Mose' di Rossini anche per quel 2009 la sfilata dei







Misteri capace ogni volta di colorare di vita la città e di strappare un sorriso a tutti quelli che la portano nel cuore. Il bel tempo, la gente ai bordi delle strade, la musica, le caramelle ai bambini lanciate dai balconi del centro storico. Tutto procedeva secondo copione, fino a quando a metà mattina uno dei ferri della struttura del S. Leonardo che sosteneva mia figlia, decise di fare i capricci e a poco a poco cominciò visibilmente a piegarsi. Era il secondo anno che Camilla saliva sui Misteri. Era voluta tornarci perché diceva semplicemente che "stare lassù era troppo bello". Proprio come quella Domenica mattina fino a quando, il caposquadra decise che le condizioni di sicurezza non erano più da ritenersi idonee e pertanto bisognava scendere. Ci può stare quando vai sui Misteri, ma mia figlia di scendere non ne voleva proprio sapere, e dopo essere stata slegata cominciò a piangere a dirotto. Per calmarla venne invitata proprio dal caposquadra a terminare la sfilata seduta sulla pedana della struttura, ma niente, di piangere non voleva proprio smettere. Tornammo allora al Museo dei Misteri a riprenderci i vestiti e fu lì che trovammo Cosmo tutto solo perché, come era solito dire, avanti con gli anni, l'emozione di veder sfilare i Misteri, per lui era troppo forte. Vedendoci arrivare, subito ci chiese: "K'ha fattë, pëcché chiagnë 'sta 'uagliuncélla?" E' dovuta scendere Marescià, purtroppo si è piegato un ferro. "Më në chiagnë ca l'annë chë ve' të faccë fa la Marunnèlla". Furono quelle le sole parole che ebbero l'effetto di calmare mia figlia, capaci di interromperne il pianto e restituirle gradualmente serenità. Quelle le parole che per un anno intero mi avrebbe ripetuto costantemente "papà ha detto il capo dei Misteri, che l'anno prossimo mi fa fare la Madonna". L'anno seguente Camilla tornò sui Misteri, ma quello che solamente oggi, a distanza di tempo e approfondendo la mia conoscenza sui Misteri riesco meglio ad apprezzare, fu la lungimiranza di Cosmo Teberino. Mia figlia, l'anno in cui

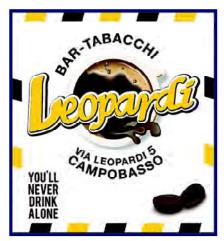
dovette scendere dai Misteri, era già abbastanza cresciutella per poterci tornare, ma lui, per compensarle la tristezza di quella giornata, promettendole un posto da "Marunnèlla" e prevedendone l'ulteriore crescita del fisico, aveva già individuato nella sua mente uno di quei pochissimi posti idonei ai ragazzi più grandicelli. Nella successiva sfilata impersonò La Maddalena ed andò tutto meravigliosamente bene. Il Maresciallo a distanza di un anno aveva mantenuto la sua promessa! Persona d'altri tempi Cosmo Teberino, del quale conserverò per sempre il ricordo…nello scrigno di quelli più belli.



Il "Maresciallo" Cosmo Teberino









Misteri, corpo libero e senza gravità

di Pino Saluppo

Come riassumere in una sola immagine, in un solo pensiero, quasi in un'epigrafe storica per i posteri il senso di due anni trascorsi sotto la pandemia? Altrettanto, come è stato possibile rivivere, con il solo ausilio della mente, la sfilata dei Misteri rimasti fermi all'interno del Museo? In pieno lockdown, anno domini 2020, abbiamo immaginato, nel giorno canonico del Corpus domini, di potere ascoltare il passo cadenzato delle note del Mosè accompagnare gli Ingegni per le strade della città. Poi, la speranza di poterli vedere l'anno successivo, il 2021. Niente. Ancora immagini, seppure vivide, attraversare la mente come se i Misteri stessero passando per le strade nel tempo toccate. Ma la

mente non basta più. Vuole potere spaziare, essere accompagnata dagli occhi nel tornare a vedere la gioia, la festosità che sprigionano le macchine del Di Zinno nel bel mezzo di ali di festante popolo. Anche per spazzare via questi due anni che ci hanno invecchiati di colpo. Perchè, siamo invecchiati tutti più in fretta; donne, vecchi e bambini, giovani e adulti, in ogni parte del mondo. E, allora, per ripartire, per lasciare la vita da cagionevoli, da convalescenti, distanti da tutti, isolati dagli altri, abbiamo la necessità di potere riabbracciare gli Ingegni, di potere tornare a vivere il Corpus Domini e la sfilata. Del resto, rappresentano quella salutare esplosione di gioia che proviene dalla

loro appartenenza alla Tradizione che è ciò che ci riconnette all'origine, che è quel sentiero "non interrotto" che ci riporta là, dal luogo dove proveniamo. Così, dopo avere curato la nostra sopravvivenza, patito la lontananza dai corpi, la diffidenza dei corpi, quale migliore occasione può esserci se non quella rappresentata dalla sfilata dei Misteri e da quell'accompagnamento di popolo festante? Così come voluti e forgiati dall'operosa mente del Di Zinno i Misteri rappresentano un pensiero tornante che si sviluppa nella sua opera nel ritorno al passato ancor vivo che chiama Tradizione, connessione comunitaria e senso della continuità. Ma capace ogni volta di stupire, di rinnovarsi, di non conoscere il tempo e









Sala degli Ingegni "Cosmo Teberino"

nell'apertura al futuro definire una nuova linea di vita. Ecco perchè la sfilata dei Misteri a Campobasso rappresenta uno spaccato di vita della città capace, però, di aprirsi a quanti vi si avvicinano proprio perchè sono l'espressione più genuina di una continuità storica. E' vero. In questi due anni di pandemia in tanti ci hanno lasciato. In molti erano anche quelli più

vicini a quelle macchine e al loro stesso senso. Ci tenevano alla cura e alla conservazione. Come a raccontare storie, episodi, aneddoti legate a questa sfilata. Certo, la mancanza pesa e peserà anche se, ne siamo certi, questi Ingegni continueranno a portare, nella loro leggerezza, anche quella parte di comunità che non c'è più. Rappresentano sogni e superano le

distanze di tempo, di luogo e di testa. I Misteri sembrano danzare a corpo libero, senza gravità dove il tempo e lo spazio si curvano e il passato e il futuro si scambiano i posti. Gli uomini passano e gli Ingegni restano. E' questa la loro forza. Perchè ciò che si tramanda è sottratto al deperimento e alla definitiva scomparsa.

La forza dei Misteri di Campobasso.









di Paolo Giordano

Le prime immagini dei Misteri di cui disponiamo ci sono offerte da Camillo De Luca, professore di belle lettere, in "Ricordanze patrie", prezioso scritto del 1856. Docente di letteratura italiana al liceo ginnasio Mario Pagano di Campobasso, nonché scrittore di memorie storiche, malgrado i suoi meriti, egli è uno dei tanti letterati ingoiati dall'oblio al pari di Michele D'Alena, segretario Capo del Comune di Campobasso, studioso di vicende patrie e autore di "Corpus-Domini in Campobasso" (1896) in cui ripropose al lettore le pregevoli stampe (le stesse pubblicate dal De Luca) che raffiguravano gli Ingegni del di Zinno. Autore delle dodici incisioni, in un



Pasquale Mattej 1877 (Giorgio Ottaviani, "Pasquale Mattej in San Germano", Centro Studi Mattej, 2016)

RAMACCIATO MOBILI dal 1963 DA OLTRE 50 ANNI ESPERIENZA E PROFESSIONALITÀ NEL SETTORE DEGLI ARREDAMENTI Via Piana Pasquale, 13 86010 S.Ciovanni in Galdo (CB) www.ramacciatomobili.com

Pasquale dei baroni Mattej

Il primo artista che immortalò gli "Ingegni" del Di Zinno



Panorama di Campobasso

periodo particolare della storia d'Italia negli anni a cavallo dell'Unità Nazionale, fu un pittore napoletano molto noto nel Regno delle Due Sicilie: Pasquale Mattej.

Pasquale dei baroni Mattej nacque il 29 gennaio 1813 a Castellone, sobborgo di Gaeta. Rimasto orfano di padre (il barone Giovanni Simone) in giovane età, grazie alla sua posizione sociale ed alla protezione nonché al vitalizio concesso alla famiglia dal re Ferdinando I, poté formarsi culturalmente a Napoli.

Negli anni 30 dell'Ottocento si dedicò sempre più ad un'incalzante attività di documentazione della storia dei suoi luoghi natali e degli usi e costumi del popolo.

Poliedrico studioso, appassionato di storia, archeologia, disegno, scultura e pittura fu considerato da molti uomini di cultura a lui contemporanei (ed anche successivi) come l'artista più completo del tempo.

Autore prolifico utilizzava e sperimentava le più disparate tecniche allora conosciute.

A voler collocare il suo stile in una corrente artistica lo si potrebbe sinteticamente inserire tra i "vedutisti". La sua notorietà si affermò dal 1849 con le tele commissionate, anche per espressa volontà di Ferdinando II, per fissare eventi e luoghi del regno,





assumendo un ruolo di fiduciario d'arte nel circondario di Gaeta.

Per il forte legame della sua famiglia con la dinastia Borbonica venne non di rado definito "pittore di corte". Indubbiamente in virtù dei suoi meriti ricevette diversi incarichi, sia per le sue qualità pittoriche che per le sue conoscenze storico archeologiche.

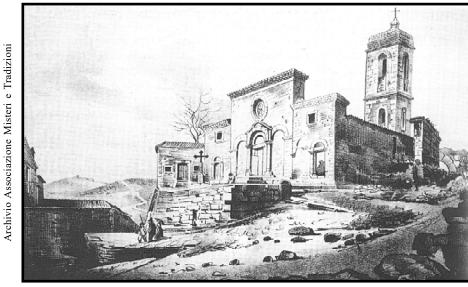
Pur se indiscutibilmente legato da un profondo sentimento di gratitudine ai Borbone, egli era un liberale, che contava tra le sue amicizie non pochi carbonari napoletani.

Critico nei confronti della casa regnate fu, comunque, di fatto protetto dalle epurazioni che colpirono artisti e uomini di cultura proprio grazie alla benevolenza del sovrano.

Dal 1865, anche per il profondo rammarico provocato dalla morte del Re, abbandonò la pittura per dedicarsi a lavori letterari.

Il Mattej morì a Napoli all'età di 66 anni, il 17 gennaio 1879, lontano dalla terra e dagli affetti che tanto lo ispirarono

Dopo la caduta della monarchia Borbonica, Mola e Castellone riebbero l'antico nome di Formia, e venne adottato nel 1865 uno stemma proprio



Chiesa di San Bartolomeo

ideato dal Mattej con la mitica Fenice e il motto "post fata resurgo".

Dal 1837 aveva iniziato a collaborare con *Poliorama Pittoresco*, rivista fondata da Filippo Cirelli e Salvatore Fergola, venduta al modico prezzo di 5 grani, così da renderla accessibile anche ai giovani studenti.

Poliorama Pittoresco era una rivista illustrata, pubblicata dal 1836 al 1860 con cadenza settimanale nel Regno delle

Due Sicilie. Nel titolo era contenuta la missione che si voleva attribuire al periodico: polyhorama (dal greco "molte cose da vedere"), "pittoresco", ovvero pittorico, cioè contenente illustrazioni.

A scopo formativo e divulgativo il Poliorama pubblicava articoli di scienze, tecnologia, arte, biografie di artisti (sia del passato che contemporanei) e raccoglieva varie notizie e novità scientifiche dal mondo. L'editore così riassumeva la missione della sua creatura: "opera periodica diretta a spandere in tutte le classi della società utili conoscenze di ogni genere e a rendere gradevoli e proficue le letture in famiglia". Gli articoli erano rigorosamente corredati da immagini di grande qualità, ottenute tramite un processo chiamato galvanotipia.

Su quelle pagine il Mattej scrisse saggi di vario argomento, arricchendoli con raffigurazioni da lui stesso abilmente incise.

Tre delle più note immagini di Campobasso, forse le uniche di quegli anni, sono appunto opere dell'artista napoletano: San Bartolomeo, San Leonardo e la veduta di Campobasso dall'albergo di Iamiceli.

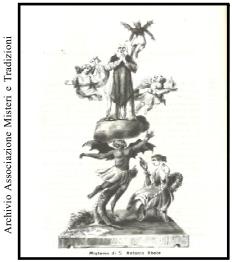


Chiesa di San Leonardo









Disegno S. Antonio Abate

E' per Poliorama che egli produsse i dodici "quadri" che raffigurano i Misteri di Campobasso.

Il professor Giorgio Ottaviani, presidente per oltre un trentennio del Centro Studi Archeologici Pasquale Mattej di Formia, autore di articoli e libri sull'opera e sulla vita del Mattej ha offerto una preziosa e dettagliata testimonianza coeva del viaggio che l'artista compì in Molise tra il 24 e il 26 maggio del 1856:

"In un momento di particolare sconforto causato dal momentaneo fermo dei lavori e dalla situazione politica sempre più pericolosa e sconcertante gli venne un invito dall'amico Cirelli per andare a Campobasso e a Supino.

Contava il Cirelli in quella gita di poter usufruire di qualche lavoro da pubblicare sul Poliorama per i suoi lettori... riproducendo (ad esempio) con l'aiuto di un artista letterato le rappresentazioni dei 12 simulacri propriamente detti Misteri che la città di Campobasso per uso secolare con pompa tutta popolare soleva celebrare. Constava ognuna delle 12 rappresentazioni in un tableau che meglio si direbbe quadro animato, però che un determinato soggetto sacro composto di due e fino di

cinque persone atteggiate a modello, si recava a spalla di uomini trionfalmente per le vie. Opera difficoltosa, che né gli antichi né i moderni avevano potuto trarla in disegni per l'istantaneità e l'estemporaneità che scorreva in pochi momenti ad un artista per colpirne e fotografarne la mobile scena. Ciò nonostante trovò modo il Mattej di venirne a capo ed il prof. De Luca illustrò quell'opera patria con pregevoli scritti nel giornale diretto dal Cirelli da cui furon tradotti quei disegni a compimento di



Disegno Immacolata Concezione

memorie istoriche in altri pregevoli lavori letterari."

In seguito dietro richiesta dei Fratelli Mucci e De Luca, il Mattej esegui molti altri disegni "avanzi delle mura, delle porte e tante altri monumenti della Sepino Osca e Romana"

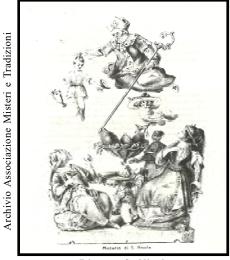
Di buona parte di tale produzione, purtroppo, non resta traccia se non dei disegni contenuti in Poliorama.

La naturale conclusione di questo excursus dovrebbe essere il prevedibile invito a mantenere viva la memoria degli studiosi che diedero risalto alla storia patria, ribadendo la possibilità di un progetto che valorizzi il poco materiale

iconografico di cui disponiamo e che "racconta" della Campobasso dei secoli passati: dalle stampa delle Carte Rocca del 1583 alle litografie del Mattei del 1856, passando per le settecentesche immagini conservate nell'Archivio di Stato di Campobasso.

L'immancabile epilogo dovrebbe quindi contenere il quanto mai trito e ritrito appello affinché si riapra la biblioteca Albino dove, tra le tante ricchezze condannate al Nulla, dovrebbero essere conservati anche i numeri di Poliorama Pittoresco, onde consentire di consultare gli articoli scritti o illustrati dal Mattej... ma sinceramente oramai vien meno la voce, nutrendo il sospetto che di tutto ciò, poco o nulla importi a coloro che siedono nelle stanze del potere.

La figura del Mattej è stata approfonditamente analizzata dal professor Giorgio Ottaviani, presidente del Centro Studi Archeologici P. Mattej, sia con la "Biografia di Mattej" (Caramanica editore, 2006) che con il testo "Pasquale Mattej in San Germano (Centro Studi Mattej, 2016). Questi due libri hanno aperto una nuova e più vasta prospettiva sulla vita dell'artista, sulla sua umanità, e sulla sua produzione culturale di artista e di ricercatore (Salvatore Ciccone - https://www.centrostudi pasqualemattej.it).



Disegno S. Nicola







"Il primo Mistero di Camillo"



di Camillo Faraone

Spesso accade che ognuno di noi, girando lo sguardo rivolto al proprio trapassato remoto, cerca di ricordare quello che per la prima volta ebbe visto o fatto. Così torna bambino, girovaga nel suo vissuto e, allontanandosi il più possibile dal suo oggi...cerca! Dribbla ricordi vissuti insieme a persone speciali come: nonni, genitori, zii, fratelli, con i quali tutto ebbe inizio; imparò così a interagire con il mondo, come anche vivere e apprezzare luoghi speciali dove, sempre per la prima volta, ebbe compiuto un gesto semplice semplice come "raccogliere una margherita in un prato". Durante questo viaggio a ritroso nel mio tempo, improvvisamente e bruscamente mi soffermo! Così, come per magia, sembra di essere lì, di nuovo lì, in quel luogo dove, per la prima volta e stringendo la mano calda di mamma Elena e con gli occhi spalancati di meraviglia, vissi gesta e momenti indimenticabili. Ecco, ora ho una voglia matta di allontanarmi il più possibile da questo oggi, dribblare il mio vissuto e, scrutando timidamente nei ricordi, mi soffermo in un giorno caldo e torrido di tantissimi anni fa... era giugno del 1964. Sto pensando come potrei iniziare a raccontarlo e così, trascinando la mia penna Bic sopra questo foglio di carta ancora vuoto, ho deciso di farlo così, come iniziano tutte le belle storie che hanno avuto un lieto fine e perchè no, dargli anche un titolo: "IL PRIMO Mistero DI CAMILLO". C'era una volta un bambino di nome Camillo, paffutello e nu poche tentille (birichino), con le orecchie leggermente a sventola con sopra appoggiate le stanghette di una pesante montatura di occhiali e lenti molto spesse. Questo bambino odiava indossarli perché gli impedivano di svolgere tante cose belle come, ad esempio, giocare a pallone. Spesso gli amici, come Franco u scarmurzare, lo chiamavano "quatte uocchie e na patana" e lui dispiaciuto, a muso stretto, rispondeva: "vabbuò e tu si Franco u scarmurzare!". Crescendo, Camillo e Franco, divennero grandi amici. La notte della vigilia di quel giorno speciale e di quel lontano giugno del 1964 Camillo, a causa del caldo torrido e della tormentata ansia, non riuscì a dormire. Con gli occhi spalancati nel buio della sua cameretta, attese con trepidazione quel giorno nuovo nel quale avrebbe visto,

per la prima volta, qualcosa di speciale e tanto osannato dal suo babbo Benito e dalla sua mamma Elena, il Corpus Domini e la "Sfilata dei Misteri". Appena il sole fece capolino, illuminando quella stanza, Camillo si recò in cucina dove mamma Elena, vicino ai fornelli, cucinava in una "tiella di creta annerita dal tempo" un profumato ragù con il quale avrebbe condito, all'ora di pranzo, le tagliatelle appena fatte e raggruppate in un vassoio infarinato. C'era odore di festa e di famiglia in quella casa! C'era...! Camillo e sua sorella subito si vestirono indossando gli abiti della festa; ricorda vagamente un paio di scarpe tipo sandali blu con gli occhielli a destra e sinistra; ricorda anche che, essendo nuove e mai usate, mentre camminava scivolavano sul pavimento cerato dalla mamma. Ricorda la venuta dei nonni Nunzia e Vittorino, tutti felici ed eleganti; ricorda anche che la nonna, vestita a festa con un'elegante veste a fiorellini bianchi e blu, aveva il borsellino dei soldi nascosto tra i seni per paura che qualcuno, dalla borsetta di pelle nera, potesse rubarglielo. Nonna Nunzia era così, un pochino diffidente ma tanto dolce e generosa. Nonno Vittorio aveva paura di sedersi per non sgualcire la stiratura perfetta del suo vestito a fantasia "occhio di pernice" e, ogni tanto, specchiandosi nel vetro della credenza piena di tazze bianche porcellanate e calici di cristallo vecchi, ma mai usati, aggiustava il fazzoletto bianco che fuoriusciva dal taschino della giacca; era tanto vanitoso quanto spartano. Nonno Vittorio, reggendosi con una mano la schiena, si inchinò verso Camillo e disse: "Oggi vedrai un evento che non dimenticherai mai più nella tua vita!" Camillo sgranò gli occhi e timidamente curvò le spalle in avanti per l'imbarazzo ed il senso di responsabilità, non potendo dimenticare e dovendo ricordare in eterno quello che avrebbe visto e vissuto. Finalmente uscirono da quella casa profumata di ragù e dove nacque Camillo, la "Casa dei Pignatari" in Via Venezia nr 6; mamma Elena, tenendo stretta la mano di Camillo disse "Vire addò mitte le piere e nén le struscià 'nderre!" In effetti Camillo indossava le scarpe della festa e non poteva rovinarle. Giunti davanti alla chiesa di Sant'Antonio Abate, come di consuetudine, entrarono per accendere una candelina e





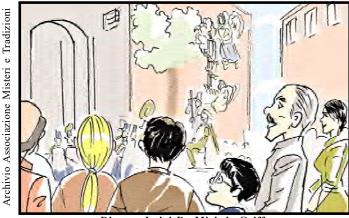






Disegno Luigi De Michele Griffo

porgere una preghiera a quel Santo tanto speciale. Appena usciti si incamminarono verso la scalinata per raggiungere la porta ad arco sovrastante e portante lo stesso nome della chiesa. Babbo Benito e nonno Vittorio, a causa del caldo torrido, si asciugavano continuamente con il fazzoletto il sudore gocciolante dalla fronte. Camillo u tèntille, come i nonni lo chiamavano, corse alla fontana della piazza per sorseggiare quell'acqua speciale che fuoriusciva pigiando, con difficoltà e forza, il duro pulsante di un rubinetto in ottone verdastro perchè consumato dal tempo; poichè l'acqua spruzzava violentemente, Camillo dovette allargare bene le gambe per evitare di bagnare e rovinare le scarpe nuove della festa. Mentre a testa china cercava di bere, bagnandosi inevitabilmente buona parte del viso, udì il suono di una banda musicale la quale, avvicinandosi sempre di più alla piazzetta, fece radunare a destra e sinistra tutta la gente presente che, qualche minuto prima, la occupava in modo sparso. Camillo subito si asciugò il viso strofinandolo con il braccio e l'avambraccio; corse dal suo babbo e dalla sua mamma strusciando le scarpe sul selciato di pietre grigie evitando così una rovinosa caduta; si pose al centro della famiglia sgomitando la sorella per impossessarsi del posto avanti a tutti e cosi, con attenzione e trepidazione, attese l'arrivo imminente di quella banda musicale che, subito dopo, dalla curva apparve! C'erano tanti musicisti, tutti vestiti come il poliziotto che abitava vicino casa sua, con il cappello in testa, camicia bianca, cravatta e pantalone blu e, suonando strumenti diversi come clarinetti, trombe, tromboni e grandi tamburi, emanavano in quella piazzetta una bellissima musica che faceva pressapoco cosi: "PA RAPAPA PARAPAAA RAPAPAPAPA". Rimase incantato da quella musica festaiola e dalle loro gesta seguendoli con lo sguardo fin quando entrarono nella maestosa porta di Sant'Antonio Abate e, appena volse lo sguardo a destra da dove era giunta la banda, fece un balzo all'indietro andando a pestare proprio il piede destro di nonno Vittorio, già dolorante a causa di "nu cecenielle" (un callo) al dito mignolo. Mentre il nonno, con lo sguardo rivolto al cielo si lamentava dal forte dolore, Camillo vide per la prima volta un "Mistero". Come era grande e come era bello pensò! Aveva due angioletti che, svolazzando in cielo, si aggrappavano ad un grande colonna bianca ed uno di loro aveva ben stretto tra le mani una pizza bianca campobassana; sotto era seduto il Conte de Vergas e accanto il contadino Sant'Isidoro con un grosso bastone stretto tra le mani. Le ali degli angioletti si muovevano così forte da sembrare il volo di due colombi bianchi. La pedana dove tutto era appoggiato era trasportata da tanti uomini affaticati e grondanti di sudore che, con le spalle protette da grosse spugne, appoggiavano grosse travi di legno su di esse. Camminavano velocemente e, tra gli applausi della gente, scomparvero sotto l'arco della storica porta di Sant'Antonio Abate. Camillo ad un certo punto si sentì accarezzare il capo! Babbo Benito chinandosi e facendo scivolare la mano destra dietro la schiena di Milluccio, così come lui lo chiamava, lo avvicinò per dargli un bacio a pezzechille. Subito dopo giunse un altro Mistero, San Crispino che, con un braccio alzato, reggeva forte tre angioletti per evitare che volassero in cielo; due bambini seduti sopra una panchina e, appoggiato su un tavolino, uno scarpone vecchio e forse anche puzzolente. Nonno Vittorio gli disse di guardare il Mistero che era in arrivo, San Gennaro, al quale lui era devoto da quando andò in guerra d'Africa e così, appena apparve, si fece lentamente il segno della croce mentre, con un fazzoletto bianco, si asciugò il sudore grondante dalla fronte. Non si respirava in quella piccola piazza e tutto causato dalla calca di gente e da quel caldo terribilmente afoso! Camillo, nonostante tutto, era felicissimo e sorridente infatti, tra quella confusione riuscì a urlare dicendo: "Come sono belli !", ma nessuno lo sentì o comprese quell'espressione di gioia! Troppo rumore assordante. La Sfilata dei Misteri continuò senza tregua e uno diverso dall'altro: Abramo che reggeva il volo di un angelo con accanto una pecorella che brucava; Maria Maddalena con San Massimino e quattro angioletti svolazzanti. Sant'Antonio Abate era in compagnia di una strana donna seduta su una sedia, vestita di bianco e con un ventaglio nero



Disegno Luigi De Michele Griffo









Disegno Luigi De Michele Griffo

in mano; non sorrideva mai ed era triste, nonostante un signore tutto nero con le corna in testa e un gonnellino rosso gli urlava e smanaccava con l'intenzione di farla ridere: "TUNZELLA TUNZEEEE! VIETENNE VIETEEEE!", ma lei impassibile guardava oltre. Camillo subito chiese al babbo chi fosse quel signore tutto nero. Babbo Benito rispose: "È il Diavolo!". Camillo afferrando il vestito della mamma e nascondendo metà viso in quella stoffa profumata disse: "Il Diavolo?". Nonno Vittorio, che aveva assistito al suo gesto disse: " Camilluccio ora arrivano dei diavoli ancora più belli!. "Più belli?", esclamò impaurito Camillo mentre lo strattonava dal lembo della giacca; "I diavoli sono cattivi nonno!". Menomale che quel diavolaccio scomparve dentro quella grande porta e finalmente apparve la banda musicale e a seguire una bella Madonnina con cinque angioletti, l'Immacolata Concezione. Camillo, impaurito e preoccupato, guardò con disattenzione il resto della Sfilata: San Leonardo, San Rocco, l'Assunta. Come già in precedenza, ogni tanto i Misteri si fermavano e ripartivano subito dopo l'urlo di un signore che, con un bastone in mano, diceva: "SCANNETTE ALLERTEEEE!". A un certo punto accadde quello che Camillo non avrebbe mai voluto. Il Mistero di San Michele, in compagnia di tre terribili diavolacci, arrivò e si fermò proprio accanto a lui. Uno di loro, guardandolo fisso negli occhi, gli urlò: "VIETENNEEEE VIETEEE!". Camillo subito si accovacciò nascondendosi sotto la gonna di mamma Elena abbracciando e stringendo forte la sua gamba. Lei da sopra la veste, affettuosamente, lo accarezzò stropicciandogli i capelli. Camillo dal suo nascondiglio, mentre gli occhiali si appannavano, iniziò a urlare: "SCANNETTE ALLERTEEEE! **SCANNETTE** ALLERTEEEE!". Ebbe successo quell'urlo disperato. Quei diavolacci finalmente andarono via e lui, per esserne sicuro, tolse gli occhiali appannati, alzo leggermente la gonna facendo uscire a malapena un solo occhio e vide i portatori allontanarsi verso quella maestosa porta. Appena uscì da quel nascondiglio segreto trovò il suo babbo flesso ad attenderlo e, mentre gli sbaciucchiava viso, con uno sbalzo lo fece volare in cielo

dicendogli: "Tu sei il mio diavoletto o il mio angioletto?" Camillo, ricadendo da quel volo speciale, gli si aggrappò al collo e rispose: "Io sono il tuo angioletto babbo!". Chissà se fu un caso perché, subito dopo, giunse il Mistero di San Nicola; questo coraggioso Santo, dopo aver salvato un bambino dalle cattive intenzioni di alcuni Corsari, lo fece volare in aria per poi consegnarlo ai suoi genitori, al suo popolo. Così come Camillo, svolazzato dal suo babbo in cielo e stretto tra i suoi affetti, finalmente si sentì salvato e liberato dallo sguardo infuocato di quel diavolaccio. Senza ombra di dubbio Camillo mai avrà dimenticato quella giornata e, a differenza di tutti i campobassani, non avrà pronunciato una bellissima frase augurale: "A meglie a meglie all'anne ca vè'!". Accadde questo quel lontano giugno del 1964. Ecco ora, lasciando quel bambino di appena quattro anni in quella piazza, al prosieguo negli anni di quella bellissima festa unica al mondo, tra i suoi affetti li ancora vivi come babbo Benito, nonno Vittorio e nonna Nunzia, torno al mio oggi e, dopo aver ripercorso in un attimo, un viaggio lungo cinquantasette anni, mentre mi accingo a mettere un punto a questa storia un pochino Misteriosa, aspetto con serenità il mio domani. Non vi nascondo che non vedo l'ora di tornare in quella piazza, lì, all'angolo tra Via Vico Carnaio e Via Sant'Antonio Abate e, stringendo la mano ancora calda di mamma Elena, assistere alla Sfilata dei Misteri e guardare con simpatia quei diavolacci continuando, ovviamente, ad apprezzare questa rappresentazione allegorico - religiosa, per nulla Misteriosa e capitanata dalla famiglia Teberino che, già dagli anni sessanta, custodisce con cura, amore e grande senso di responsabilità gli Ingegni del Di Zinno. Mi auguro che questo mondo mai più partorisca "diavolacci veri" e che i bambini di ogni luogo possano correre liberamente nei prati verdi e senza la necessità di scappare all'improvviso con il loro genitori per poi doversi nascondere dalle malvagità di uomini crudeli. Grazie a tutti voi per avermi letto.

#amoraccondarMI Lucca, 06 marzo 2022



Disegno Luigi De Michele Griffo





info@misterietradizioni.com

31





Considerazioni michaeliche

di Andrea Damiano

L'INVERSIONE DEI RUOLI -

Fra tutti i suoi compagni di Processione, il Mistero di San Michele di certo non passa inosservato e sicuramente è quello che rimane più impresso nei ricordi degli spettatori. Il motivo di tanta notorietà è dovuto senz'altro alla presenza dei tre diavoli che hanno licenza di poter interagire con il pubblico con urla, sberleffi, provocazioni e linguacce. In un certo senso i tre irriverenti figuranti rubano la scena al vero protagonista, al quale d'altra parte l'Ingegno è dedicato, tanto che nell'uso comune il Mistero di San Michele viene definito, in maniera semplicistica e generica, come "il Mistero dei diavoli".

IL PROBLEMA DELLA SCELTA

- Selezionare i figuranti che danno vita ai Misteri non è impresa facile come ai più potrebbe apparire. Bisogna anzitutto considerare le caratteristiche fisiche degli aspiranti, per fare in modo che stiano comodi nelle imbracature, e valutare il loro peso, per evitare che la struttura risenta di un carico eccessivo. Poi c'è da tenere presente che più le imbracature sono poste in alto più sono di dimensioni ridotte per cui gli occupanti sono generalmente esordienti con tutti i limiti posti dal debutto ad alta quota. Infine un altro parametro da non sottovalutare è la corrispondenza di genere: un santo deve essere interpretato da un maschietto, una santa o la Madonna è obbligatoriamente impersonata da una femminuccia. Il

ruolo di San Michele (insieme a quello del Cristo sul Mistero dell'Assunta) è l'unico a dover soddisfare tutte le suddette condizioni per poter essere assegnato.

LE ECCEZIONI ALLA REGOLA

- A volte può succedere, magari a causa della irreperibilità di figuranti idonei, che si forzino i parametri precedentemente esposti fino al punto di far vestire i panni del vincitore di Lucifero ad una esponente del gentil sesso. Si ha notizia che questa



1948 - S. Michele (la bambina)

eventualità sia accaduta almeno tre volte negli ultimi ottanta anni, ma non è escluso che possa essersi verificata anche in ulteriori occasioni. Spesso l'eccezione alla regola è applicata in virtù del "principio di affidabilità". Si presume infatti che chi non ha avuto problemi a portare a termine la Processione dei Misteri una volta non ne avrà nemmeno in quella successiva. Tale parametro non è di secondaria importanza perché sostituire un figurante nel corso della Processione determina una ovvia interruzione della sfilata che costringe tutti a stare più tempo fermi nelle imbracature.

IL SOLITARIO ARCANGELO -

Negli ultimi venticinque anni si è verificato numerose volte che l'interprete di San Michele abbia avuto bisogno di essere sostituito. Questa costatazione porta con sé alcune riflessioni: il Mistero di San Michele è l'unico nel quale tra i figuranti è presente un solo bambino che, oltretutto, è posto ad almeno cinque metri e mezzo di altezza rispetto a chi assiste alla Processione e ad ogni sosta del Mistero riceve sicuramente meno attenzioni di quante sono riservate ai suoi tre diabolici compagni di viaggio. Può bastare tutto ciò ad ipotizzare una sindrome da "annoiata solitudine" che fiacca la resistenza di chi non ha sufficiente motivazione ad arrivare fino fondo alla sfilata conseguentemente, rende necessario effettuare il cambio in corsa?







I Misteri testimonial del DNA campobassano



di Massino Dalla Torre

Giugno 2022 dopo due anni di stop causati dal COVID che ha fermato la cultura e le tradizioni le macchine del Di Zinno tornano a sfilare lungo le strade del capoluogo di regione. Sfilata che fa da pendant, almeno si spera con il popolo degli ambulanti che, come una colonia di formiche si appresta a montare le strutture e gli stand, che occuperanno gli spazi cittadini, mentre moltissima gente, si assiepa lungo le strade del centro città in occasione della Sagra dei Misteri. Festa che, se potessimo utilizzare il linguaggio sportivo del baseball, in particolare quest'anno, segna un "inning" a favore di chi con tenacia e caparbietà continua a tenere viva senza doppi scopi o alcun tornaconto personale l'animus della sfilata degli Ingegni portati a spalla. Un avvenimento che puntualmente richiama nel capoluogo di regione sempre più curiosi, sempre più amanti delle tradizioni "testimonial" di una cultura tutta campobassana. Una festa che, nonostante si vuole "cervelottizare", è nata dal popolo e fatta per il popolo. Una festa che racchiude in sé un significato che, nonostante sono passati circa oltre 300 anni rimane immutata, anzi si è ingigantita e si è riappropriata, a ragion veduta, del suo "animus originale". Uno stampo che, non ha alcun bisogno di spiegazione, perché le spiegazioni le si hanno semplicemente guardando la città nel giorno dedicato alle macchine nate dalla creatività di Paolo Saverio di Zinno. Una città che si anima, si vivacizza, si trasforma. Una città che si apre a quanti arrivano fin dalle prime ore del mattino, almeno si spera, per occupare un posto in prima fila per assistere alla sfilata delle sacre rappresentazioni. Una città che diventa persino multietnica, in cui culture, costumi e

profumi distanti migliaia di chilometri l'una dall'altra s'incontrano, anche se solo per pochi istanti, abbattendo in questo modo un muro che molti vorrebbero erigere. Un qualcosa che da sempre alimenta contrapposizioni che non capiremo mai, perché non ci appartengono, eppure ci sono. Contrasti che, come accadeva all'epoca di, quando il Di Zinno disegnò e forgiò nel fuoco gli Ingegni dividono. Una "fronda" che fa sorridere, in quanto, altre realtà farebbero le cosiddette "carte false" pur di accaparrarseli e farli sfilare con tutto il rispetto che loro si deve. Un rispetto che chi, soffia sul fuoco per alimentarlo, farebbe bene a tenere a mente perché le sacre rappresentazioni portate a spalla da chi ci crede veramente, sono e saranno, comunque vadano le cose, la carta d'identità di una comunità capace di chiudersi a riccio pur di salvaguardare un qualcosa di unico, perché fa parte del dna di campobassani.



Disegno Luigi De Michele Griffo









La Littorina di **Corpus Domini**

di Franco Di Biase

In quel tempo (forse anni cinquanta) non era tanto normale, nel senso di agevole, spostarsi e gli abitanti dell'ancora Abruzzo-Molise, lo facevano con difficoltà e con tempi veramente lunghi. In verità per i tempi lunghi non c'erano (quasi) problemi, la nostra era una civiltà contadina e quindi dalla campagna prendeva i tempi di gestione della vita, non come adesso che siamo presi dal "logorio della vita moderna".

Si diceva della necessità di viaggiare in tempi diversi, iniziamo a capirci: la maggior parte delle persone si

la maggior parte delle persone si muoveva con mezzi pubblici ed il più delle volte era costretta a fare chilometri a piedi per raggiungere la stazione ferroviaria. Ricordo una signora di Lupara che mi raccontava che dal suo paese andavano con l'asino a Casacalenda per prendere il treno ed andare a Termoli al mare

o a Campobasso per spese. Questo succedeva anche durante il periodo del Corpus Domini, persone che si muovevano come potevano per raggiungere Campobasso, dove "volavano gli

Ma rito<u>r</u>niamo ai viaggiatori del

Corpus Domini.

Dopo aver organizzato il viaggio per raggiungere la stazione, sorgeva il problema di come sistemare la "vettura" il cavallo, il mulo o l'asino che li aveva portati alla stazione. Le soluzioni erano due: un "volontario" non partiva per Campobasso e ritornava a casa con la "vettura", per poi il giorno dopo tornare in stazione e riprendere i parenti, oppure cercare uno stallaggio presso qualche amico/parente più vicino alla stazione. E qui si inserisce la figura del compare. Il compare era spesso un amico carissimo che aveva fatto da amico carissimo che aveva fatto da padrino ad un battesimo o cresima e c'era quindi un affetto ed un rispetto alle volte maggiore dei parenti. Poteva essere il compare ad ospitare la "vettura" nella sua tallo e la fomiglia ci avventurava

ad ospitare la "vettura" nella sua stalla e la famiglia si avventurava nel viaggio in treno per Campobasso. Le FFSS di allora nel periodo di Corpus Domini avevano il bel da fare per l'aumento esponenziale dei viaggiatori sulle mitiche "littorine" che non erano null'altro che delle motrici a gasolio prodotte dalla Fiat ma che per manie di grandezza di ma che per manie di grandezza di regime vennero definite "littorine" in omaggio dei fasci littori che,

purtroppo, tutti conosciamo. La definizione "littorina" non ebbe fine con il fascismo, ma si portò

Campobasso e questa enorme massa di persone festanti e contente per la giornata di festa che le aspettava, si riversava tra le strade di Campobasso, mentre qualche bambino ancora non smaltiva la "sbornia" del primo viaggio in treno, pardon, in "littorina".

"littorina". Il Corpus Domini non era quello di oggi, tranne che per il fiume di persone, era solo una città che accoglieva i suoi ospiti con i suoi giardini e le sue strade. Se da viaggiante per la festa non avevi il compare o il parente a Campobasso, dovevi portarti la mappatella per evitare di rimanere a digiuno. Certo negozi ce ne erano, ma non c'era la mentalità di buttare soldi per pane e mortadella quando soldi per pane e mortadella quando potevi mangiare pane soppressata di casa tua?

La calca per assistere ai misteri era sempre la stessa, magari con meno persone, abbiamo appena parlato della difficoltà del viaggio, e non c'erano le BANCARELLE. Non era presente alcun venditore

Non era presente alcun venditore di quello che oggi in maniera british viene definito STREET FOOD e nemmeno gli imbonitori di piatti, bicchieri ed attrezzi per la campagna che tanto ci fanno meravigliare al giorno d'oggi. Sempre covid permettendo-In quella situazione gli unici venditori che offrivano qualcosa



La vecchia Littorina

erano dotati di canne lunghe alla cui estremità ci si poteva trovare, per esempio, delle collane fatte di nocciole, ma anche delle molle di nocciole, ma anche delle molle di ricambio per le mutande, slip e tanga erano di là da venire. I venditori "impalavano" le loro mercanzie sulla cima delle canne affinché nella calca i clienti probabili potessero scoprirli e quindi acquistare. Mi immagino qualche massaia dall'occhio lungo che scorvesse il venditore, per esempio massara dan occino lungo che scorgesse il venditore, per esempio delle molle a duecento metri di distanza ed obbligasse marito e figli a seguirla in mezzo alla calca ed a qualche lamentela dei familiari la risposta pronta: "volete che vi caschino le mutande?".

La giornata andava avanti e dopo la sfilata dei Misteri, nel pomeriggio verso sera era d'obbligo seguire la banda che intonava la marcia dell'Aida, ma anche il Va Pensiero deri Alda, ma anche il va Pensiero per aspettare la sera con i fuochi d'artificio che concludevano la festa. A proposito di questo: quest'anno compio il secondo compleanno dei sessanta anni e mai mi ricordo i fuochi d'artificio a Campobasso in occasione del Corpus Domini, sarebbe una bella tradizione da riprendere. Con immutata stima ed aumentato

affetto ci diamo appuntamento per il Corpus Domini prossimo con un augurio di buona salute per tutti.



Articoli da regalo - Biglietti augurali - Cancelleria

Cart_di_Gloia_lane 0874 1720054



















I LUOGHI DEL CUORE

https://fondoambiente.it/luoghi/museo-dei-misteri-campobasso-molise?lde

Vota anche tu per

MUSEO DEI MISTERI CAMPOBASSO

CAMPOBASSO (CB)







SI PUÒ VOTARE FINO AL 15 DICEMBRE 2022

www.iluoghidelcuore.it















Corpus Domini - 6 giugno 2021 L'Associazione Misteri e Tradizioni



Segui II Museo dei Misteri sui nostri canali

